

TESTIMONIANZA dal terreno

Sara del servizio donatori di Medici Senza Frontiere è tornata di recente dalla missione in Etiopia e vi racconta la sua esperienza a Shashamene e Kembata.

Roma, 20 agosto 2008



Sono Sara, ho 35 anni e lavoro nell'ufficio di Medici Senza Frontiere a Roma dove mi occupo di rispondere alle richieste dei nostri sostenitori. Quando mi hanno proposto di andare in Etiopia per qualche mese ho accettato senza pensarci nemmeno un attimo.

Dopo due giorni ero sull'aereo diretta ad Addis Abeba per supportare l'ufficio di coordinamento di MSF in Etiopia.

Per fronteggiare la grave emergenza di malnutrizione, MSF sta convogliando molti dei suoi sforzi in questo progetto: decine di nostri operatori sono arrivati e arriveranno nelle prossime settimane per indirizzare gli aiuti a una parte di questa popolazione in grande difficoltà.

Raccontare MSF da qui non è facile, le emozioni sono così forti che ridurle in parole non è semplice.



Il lavoro di MSF è organizzato in due tipologie di centri: i centri di stabilizzazione, una sorta di ospedali, dove arrivano e vengono ricoverati i pazienti gravi per ricevere le cure, e gli OTP (Out- Patient Treatment), ambulatori dove arrivano giornalmente mamme con i bambini per verificare l'acquisto di peso, ovvero l'efficacia delle cure.

È qui che prendono forma le donazioni preziose dei nostri sostenitori. Diventano bustine di plumpy nut (cibo pronto all'uso ad alto valore energetico) che vengono giornalmente somministrate ai bambini, per far sì che possano mangiare qualcosa di sostanzioso che permetta loro di crescere di peso.



È qui che la generosità di tutti i nostri sostenitori diventa l'indispensabile linfa che ridona vita a centinaia di bambini.

La prima visita che ho fatto appena arrivata è stata al centro di ospedalizzazione di Shashemene: c'erano materassi per terra e mamme con a fianco i loro piccoli bambini che cercavano di succhiare un po' di latte da seni per lo più avvizziti. Il reparto di terapia intensiva è stato quello più duro da visitare: ho visto bambini di 4 mesi pesare un chilo e mezzo, esseri umani quasi irriconoscibili. E tre di loro la mattina dopo non c'erano più.

Ci sono molti altri che, fortunatamente, giorno dopo giorno, prendono qualche grammo e per i nostri operatori è un gran successo. Iniziano a tollerare il latte materno, combattono per restare vivi e la loro tenacia viene premiata.



Nei centri nutrizionali di Shashemene e Kembata non ci sono tecnologie e macchinari sofisticati per diagnosticare malattie, ma nonostante ciò i nostri dottori con il solo aiuto di un termometro e di una scheda su cui disegnano a penna la curva del peso del bambino, riescono a salvare molte vite! Fanno di tutto per recuperare i bimbi affetti da malnutrizione grave, sono così piccoli e magri che non ti spieghi come facciano ancora a respirare.

>>



Davanti a tutto questo e' difficile credere che si possa trovare una soluzione, a volte ti senti inutile, ti viene voglia di gettare la spugna. Ma poi vedi l'ostinazione dei medici che fanno di tutto per salvare i loro pazienti.

Ti senti parte di un meccanismo che funziona formato da tante persone che hanno lasciato i loro paesi per venire qui e dare un'opportunità a chi non ne ha.



Questo ti dà la forza di sperare, di pensare che ci sia ancora del positivo in queste situazioni così difficili e che anche nei bimbi con i tubicini nel naso ci sia la voglia di accennare un sorriso perché c'è ancora una possibilità, perché qualcuno molto lontano da qui e' stato così sensibile da rinunciare a qualcosa per permettergli di essere curato e di sopravvivere, qualcuno che combatte una lotta a fianco a lui contro la sua sofferenza!

Saverio Costello